

Abruzzese schiva, con una adesione al regime di Mussolini che la segnerà tutta la vita, è una scrittrice che, nonostante i numerosi premi, non è stata compresa da critica e pubblico. Eppure Montale di lei diceva...

RISCOPRIAMO L'AUTRICE

Laudomia Bonanni Lassù per le montagne

di Giulia Caminito



▲ Il ritratto Laudomia Bonanni (1907-2002), abruzzese, vinse il premio Viareggio con *L'imputata*

Laudomia Bonanni è una scrittrice aquilana, è nata nella città abruzzese nel 1907, la famiglia aveva origini nobili e siciliane dalla parte del padre, ma la casata era decaduta ed entrambi i genitori facevano lavori comuni: il padre Giovanni suonava il violino nell'orchestra comunale, ma commerciava – con poco successo – carbone per sostenere la famiglia; la madre Amelia era una insegnante, dal carattere deciso e accentratore. Della sua infanzia Laudomia ricordava che voleva leggere "continuamente", persino quando la famiglia era a tavola lei nascondeva sulle ginocchia un libro aperto e leggeva, tra un boccone e l'altro, e il padre la sgridava per la maleducazione. La casa più nota a L'Aquila della famiglia Bonanni è quella in via Garibaldi 75, là sotto Laudomia bambina – taglio a caschetto nero con frangetta e qualche fiocco nei capelli – giocava coi maschi del circondario. A diciassette anni già lavorava come maestra e insegnava nei paesini in alta quota abruzzesi, zone di montagna dove i bambini non erano in divisa e ben pettinati, ma indossavano abiti smessi e sbilenchi, tagliati male e troppo larghi, e lei doveva spesso mandarli a lavarsi e le capitava di soprannominarli "i miei selvaggi". Da ra-

Nel '45 viene processata come fascista. Nel '47 giura fedeltà alla Repubblica

gazza Laudomia amava d'Annunzio, ne leggeva ogni libro appena veniva pubblicato e le letture riempivano una vita interiore lontana dalla semplicità un po' anonima della sua esistenza esteriore. Nel 1927, aiutata dalla madre che credeva molto nelle sue capacità letterarie, pubblicò il primo libro *Storie tragiche della montagna. Novelle d'Abruzzo*, e lo stesso anno si iscrisse al partito fascista a cui si legò fino allo scoppio della guerra. Nel '32 pubblicò *Noterelle di cronaca scolastica* dedicato agli anni di insegnamento. La provincia però le andava strettissima e provò senza successo a fare un concorso per trasferirsi a Roma e avvicinarsi a quello che era uno dei centri letterari del paese.

Nel '38 l'associazione delle donne fasciste le diede l'incarico di rappresentarle presso il Tribunale per i minorenni di L'Aquila. Cominciò così la sua presenza nelle carceri minorili, un lavoro che la portò a diventare giudice laico dopo la guerra e a scrivere il romanzo *Vietato ai minori* del 1974. Nel '45 anche lei, come molti altri sostenitori del regime, venne messa a processo e punita con dieci giorni di sospensione dal lavoro. La ritroviamo nel '47 quando giurò fedeltà alla Repubblica Italiana ed era il '48 quando la sua vita prese una

svolta impreveduta: vinse il premio inedito degli Amici della domenica a Roma, sotto la guida di Maria e Goffredo Bellonci. Fu poi Mondadori a pubblicare *Il fosso*, il suo affaccio nel mondo letterario nazionale. L'esordio ebbe successo, arrivarono recensioni dai quotidiani nazionali, da critici notissimi e scrittori di peso come Eugenio Montale che rintracciò nella sua scrittura un neorealismo senza etichette, vicino ad alcuni racconti di Joyce.

Nel 1950 fu la prima donna a vincere il Premio Bagutta opera prima. I successi nazionali corrisposero anche a varie indisposizioni, stati ansiosi, nevrosi che la costrinsero a fermarsi spesso, e in qualche modo la fama di essere malata e solitaria – montanara – la seguiva ovunque. Intanto uscirono i suoi due romanzi più noti *L'imputata* che fu finalista al Premio Strega e vincitore del Premio Viareggio, e *L'adultera* che vinse la selezione del Premio Campiello.

La scrittrice venne tradotta all'estero e ricevette molti apprezzamenti, ma non riuscì a recuperare lucidità: entrava e usciva dalle sue crisi di nervi, prendeva alcuni psicofarmaci per sostenersi e scriveva lettere a Maria Bellonci, di cui era diventata amica, dichiarandosi "finita". Nel 1969 alla fine Laudomia Bonanni approdò a Roma decidendo di lasciare L'Aquila e si trasferì in via Romagnoli 12 vicino a Vil-

Nel 1950 è la prima donna a vincere il premio Bagutta. Ma questo le causerà crisi di nervi

la Stuart. I primi anni furono piuttosto tranquilli: frequentò il giro dei coniugi Bellonci più assiduamente, si sentì vicina a quel contesto letterario che sembrava appartenere maggiormente della provincia. Uscirono altri romanzi: *Città del tabacco* nel 1977 e *Il bambino di pietra* nel 1979. Nell'82 andò in libreria il suo ultimo romanzo pubblicato: *Le droghe* e ricevette pochissima attenzione del pubblico e della critica, tanto da lasciarle l'amaro in bocca a lungo. Nel 1985, lo stesso anno della morte di Elsa Morante, Bompiani rifiutò a Bonanni il suo ultimo manoscritto inedito dal titolo *La rappresentazione*, che è stato pubblicato solo nel 2003 dalla casa editrice Textus. Bonanni per colpa di questo rifiuto smise di scrivere e si ritirò del tutto dalla vita culturale romana, non ebbe altri rapporti con la casa editrice e distrusse molte delle proprie carte. Un finale terribile e ingiusto per una grande protagonista del nostro Novecento letterario, messa all'angolo dall'editoria e dal presentismo, schiacciata dalle mancate recensioni e le poche vendite. Una autrice che una piccola casa editrice romana, Cliquot, sta tornando a pubblicare per farle trovare quei lettori e lettrici che il tempo le ha tolto con ferocia.

La mail della nostra lettrice

Altra scrittrice dimenticata è Laudomia Bonanni, morta nel 2002 a 94 anni, trovo le sue tematiche molto attuali

SILVIA SALA, MILANO

Gli autori scelti da voi

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo: robinson@repubblica.it